EVANGELIZARE

... PAUPERIBUS MISIT ME

MATER
ORPHANORUM

FEBBRAIO 1962

ANNO 1 NUMERO 2

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

ROMA

SOMMARIO

Nella copertina:
IL BATTISTA: Scultura in legno di A. Monteleone

Pagina

1 L'eco del Divino Maestro

2 Alla sorgente

7 La Madonna del mese

9 Arte, Cultura e Vita

14 Le parole di pietra

17 Notizie a fascio

18 Setaccio

19 La luce che illumina ogni uomo

20 Itinerari

22 Diligenza vagabonda

23 Galleria degli Ex

24 Il postino del Pizzo di Sevo

Direttore Responsabile:
Padre TITO PASQUALI

Imprimatur
✠ MARCELLUS MORGANTE
Vic. Arcivescovile in Roma

Autorizzazione Tribunale Roma
Numero 8501 del 20 febbraio 1962
Spedizione in Abbonamento postale
Gruppo III

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

ROMA

L'ECO DEL DIVINO MAESTRO

Alla scuola di NAZARETH

A Nazareth ammiriamo una famiglia di tre membri tutti e tre esemplari.

Tutti obbediscono a Dio, l'uno è sottomesso all'altro, con umiltà e obbedienza integrative.

Sottomessi a Dio, instaurano il Regno della Pace.

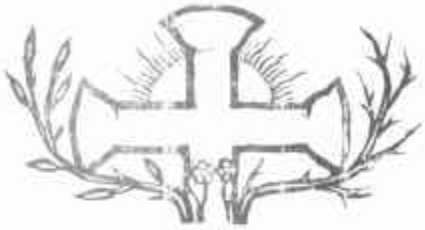
Scuola la casetta misera. Maestri eccellenti Gesù, Maria e Giuseppe.

In questa casa si impara a vivere, perchè in essa troviamo l'insegnamento divino e umano che accende le anime e le trascina, potente calamita, alle altezze che solo il Figlio di Dio può indicare. Non solo. Ma Lui solamente può dare lo slancio al volo e la forza per raggiungere le vette ove l'atmosfera è divina, dove non c'è l'odio che divide, non c'è il concionatore che burla.

C'è Gesù che ci dà l'esempio mirabile dell'amore che genera l'unione e partorisce la pace. Gesù buono che, cresciuto nella sua umanità alla scuola di Nazareth, predica la verità *e l'*amore.

Cresciamo alla sua scuola, in età, progressivamente raggiungendo la verità e praticando l'amore. Anzi realizzando la verità attraverso le opere dell'amore: veritatem facientes in caritate.

PADRE TITO



Conforti e Speranze

Con l'anno corrente riprende le pubblicazioni il Bollettino dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, dovuto sospendere a causa degli eventi bellici.

Al termine di questo doloroso periodo per la nostra Italia, l'Opera ha dovuto subire anche gravi proprie sventure.

Irreparabile è stata per noi la perdita di don Giovanni Minozzi, che aveva dedicato la vita a questa sua Creatura che è l'Opera, con la dedizione e lo slancio di un vero apostolo e, a quasi un anno di distanza, ha chiuso gli occhi il Presidente di essa, Senatore Amedeo Giannini, che affiancò per anni don Minozzi, dando alla amministrazione dell'Opera le sue sperimentate capacità di amministratore e di giurista.

La perdita di don Minozzi lasciò sbigottiti i suoi Discepoli e gli Amministratori dell'Opera, che ricevettero poi costernati il secondo colpo, quello della perdita del loro Presidente.

Per quanto disorientati da queste sventure, nessuno di noi pensò, neppure per un momento, che l'Opera dovesse crollare. Il contenuto spirituale e cristiano, che è nella essenza della missione abbracciata, la compagine organizzativa di essa nelle mani dei Discepoli, tutti cresciuti in seno all'Opera e tutti pronti al sacrificio quotidiano per essa e, crediamo fermamente, l'assistenza ad essa concessa dal Cielo, per intercessione delle due grandi anime dei Fondatori, Semeria e Minozzi, sono la più sicura garanzia della continuazione dell'Opera.

Mattone su mattone è sorto, in questo quarantennio, il grandioso edificio di bene, eretto, ad edificazione del mondo, dai Fondatori e dai Collaboratori dell'Opera; mattone su mattone essa si va edificando ancora, dopo la scomparsa di Chi ne era a capo.

Dobbiamo confessare che, in questi anni, successivi alla scomparsa dei nostri amati Dirigenti, avevamo previsto dovesse seguire un periodo, come suol dirsi, di assestamento, e cioè di consolidamento delle nostre attività tutte; e perciò ci eravamo proposti una sosta delle attività costruttive dell'Opera, sospendendo ogni nuova iniziativa.

La vicenda di questi anni però non lo ha permesso e non lo permette.

La invocazione che ci giunge, da tanti paesini della "umile Italia", perchè ci facciamo costruttori delle scuole materne, si è fatta più forte in questi anni e non possiamo e non vogliamo rimanere sordi a questa preghiera, esaudendo la quale si porta un sorriso e si stende la mano, nei nostri

villaggi, ai figli dei più derelitti della nostra gente.

Sino ad oggi l'Opera ha edificato circa settanta asili, ne ha eretto venti presso le nostre istituzioni e ne sta edificando o progettando circa trenta: nè vogliamo rallentare, per preoccupazioni di qualunque natura, questi adempimenti, che siamo in condizione di realizzare a favore dei pargoli delle famiglie più disagiate dei nostri piccoli centri rurali.

Per questa missione provvidenziale e gionosa non possiamo e non vogliamo respellere le richieste dei Parroci, dei Sindaci e degli Amici dell'Opera, perchè dovunque possibile, siano edificati asili per i bambini italiani: le loro richieste saranno da noi accolte con la più grande premura e benevolenza.

L'eredità Darmon, che ci sembrava irrealizzabile, apparisce in questi giorni meno difficile ad acquisire. Con l'apporto di questa eredità contiamo di riprendere presto i lavori di costruzione del grande edificio per i bambini gracili di Camaldoli, in Marano, presso Napoli, intitolato alla memoria del giovane Roberto Darmon, così come era stato stabilito da don Minozzi ed era volontà del testatore Comm. Mario Darmon, venuto a mancare il 6 aprile 1961.

Nuovi Soci dell'Opera

Nell'ultima Assemblea Generale dei Soci, tenuta il 26 ottobre 1961, su proposta dell'Onorevole Presidente e del Reverendo Consigliere Delegato, sono stati nominati nuovi Soci dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, le seguenti personalità:

AMBROSINI PROF. ANTONIO
BRESCIA RAG. SIG.RA ELSA
CIARROCCA DOTT. VITTORIO
CIRCEO PROF. ERMANNO
CICCI PAOLO
DE FABRI SIG.RA LILLY
ON. DELLE FAVE
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
DI LILLO PROF. VINCENZO
FANELLI DOTT. MARIO
GASPARI ON. REMO
Sottosegretario Ministero Partecipazioni Statali
GIANNI SIG. EZIO
GIANNI DOTT. ING. OVIDIO
GIANNI SIG. VINCENZO
GONELLA PROF. ON. GUIDO
Ministro di Grazia e Giustizia
ILARI DOTT. LUIGI
Medico Chirurgo
LARAIA PROF. VINCENZO
LORETO DOTT. GIOVANNI
LORETO DOTT. UMBERTO
S. E. PROF. LO SCHIAVO
Presidente della Corte di Cassazione
MARCHESE DOTT. TEUBALDO
Provveditore agli Studi di Matera
MARONE DOTT. GIOVANNI
MIZZI CAV. LEONIDA
MOSCATELLI DOTT. RICCARDO
PIAZZA DOTT. UGO
Medico Chirurgo
PELLICCIOTTI DOTT. GIOVANNI
PICCINI ARCH. VINCENZO
PIPITONE DOTT. GOFFREDO
SANTARELLI DOTT. ANTONIO
Notaio
SPINAZZOLA RAG. GIOVANNI
TRANCANELLI SIG. RODOLFO
Presidente Associazione Ex-Alunni dell'O. N. M. I.
VALENTE DOTT. PROF. CESARE
Medico Chirurgo
ZERILLI CAV. BARONE GUIDO MASSIMO

Vadano a tutti le felicitazioni della grande famiglia dell'Opera e l'augurio fervido che tutti possano giovare alla realizzazione dei nostri propositi di bene.

Così questo edificio, per cui l'Opera ha speso molto più di cento milioni, la cui costruzione si è arrestata allo stadio quasi di scheletro melanconico di cemento armato, si vestirà di murature ed assumerà il volto, che è stato concepito e sognato dai nostri Benefattori.

Cassino, il sogno più che decennale di don Giovanni, per cui erano in attesa angosciosa i benefattori Italo-Americani dell'Ordine dei Figli d'Italia, è oramai, nella sua parte maggiore, opera compiuta ed i nostri orfani artigiani lo vanno arredando di mobilio, di macchine-arnesi e di ogni più moderna attrezzatura per la scuola e per i mestieri: ne faremo presto una inaugurazione solenne.

Il Ministero dell'Interno, con un generoso contributo straordinario, ci ha messo in condizione di presentare finalmente ai nostri Soci un bilancio in pareggio e di portare avanti, con tanta maggiore tranquilla speditezza, le opere da completare.

Alla Provvidenza dobbiamo anche se, in seno ai Discepoli, ci è stato dato di trovare chi sostituisca i dirigenti venuti a mancare.

Al posto di don Giovanni Minozzi, il Consiglio direttivo ha chiamato l'impareggiabile braccio destro di don Giovanni, don Tito Pasquali, ed al posto di don Tito don Romeo Panzone: con i Discepoli tutti, sacerdoti zelanti e instancabili nel lavoro direttivo dei vari istituti, sarà continuata l'opera iniziata e portata avanti dai nostri grandi Scomparsi.

Non manca dunque, a questo serto di fiori dell'amore per il prossimo e per i piccoli derelitti d'Italia, che è la nostra Opera, quel refrigerio e quella premurosa assistenza, che permetta loro di attivarsi sempre più e di questo dobbiamo vive grazie a Dio, ai nostri due Protettori ed agli impareggiabili Discepoli, che da essi sono stati educati ed ispirati.

All'Opera ed a chi la cura può farsi perciò oggi l'augurio classico rituale delle più rimarchevoli occasioni: *Ad majora!*

VINCENZO RIVERA
PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO DELL'OPERA

Per la gioia di tutti

Nel corrente anno scolastico sono *entrati in funzione* i seguenti nuovi Istituti dell'Opera:

Cassino (Frosinone)
Orfanotrofio Maschile

Bovino (Foggia)
Orfanotrofio Maschile

Celano Vaschette (L'Aquila)
Asilo Laboratorio

San Pio delle Camere (L'Aquila)
Asilo Laboratorio

Castel di Sangro (L'Aquila)
Orfanotrofio Femminile, Asilo Laboratorio

Esperia (Frosinone)
Asilo Laboratorio

Campodimele (Latina)
Asilo Laboratorio

San Tito, festa del Padre

Ricorre il 6 febbraio, festa di San Tito, l'anniversario della ordinazione sacerdotale (6 febbraio 1916) e il giorno onomastico di Padre Tito Pasquali, Superiore Generale de "I Discepoli" e Consigliere Delegato dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.

Chi regge effettivamente, con la schiva umiltà e con la dedizione eroica dei santi, il peso del giorno e s'immola nella quotidiana fatica dell'apostolato, per rendere più ricca e fervida di realizzazioni l'Opera, più religiosamente valida la Congregazione religiosa "I Discepoli", è proprio lui.

Non siamo più orfani dopo la scomparsa del Padre Fondatore. Sia benedetto Iddio che ci ha concesso di ammirare a sprone e di seguire un umile sacerdote, il quale sostanzia la sua giornata terrena con la vigile e faticata opera di chi è fortemente convinto che non può giustificarsi superiorità dell'uomo sull'uomo se non come servizio.

Lo illumini il Signore a guidare per lunghi anni ancora, *fortiter et suaviter*, nella chiarezza e nella bontà degl'intenti, il non sempre agevole timone della duplice barca.

Lo conforti altresì la Provvidenza, della quale ama tenacemente considerarsi umilissimo servitore, d'una collaborazione fida e amorosa, che la lunga esperienza dei vizi umani gli fece riscontrare più volte amara e deludente.

Lo seguono nel caritativo andare la preghiera e la devozione di quanti camminano, con lealtà di propositi, dietro la luce fascinosa degli stessi ideali.

FIORELLO

Oremus pro Patre nostro Tito

Sono tanti, ormai, gli anni, che ci rendono cara la data del 6 febbraio, facendoci conoscere meglio San Tito, il fedele discepolo dell'Apostolo San Paolo e, per lui, ricordare con più intensità di affetto, il nostro Padre Superiore, Don Tito Pasquali.

Amatissimo a tutti noi Discepoli, non solo perchè è il nostro Superiore, che la Provvidenza ha voluto eleggere al difficile compito di continuare l'attività del venerato Padre Minozzi, nella Famiglia de "I Discepoli" e nell'Opera per il Mezzogiorno d'Italia, ma per motivi più intimi e personali.

Don Tito Pasquali, infatti, occupa un posto particolare nella vita della Famiglia Religiosa nostra; anzi nella vita di ogni Discepolo.

Come Direttore del Seminario e Maestro dei Novizi per un ventennio, come Ispettore della Famiglia e dell'Opera e come Consigliere, Don Tito è stato sempre il Collaboratore fidissimo del Padre Minozzi, nella formazione dei "Discepoli", nel governo della Famiglia e dell'Opera.

Non so se l'immagine è precisa: a me sembra che

ciò che il Padre Minozzi ha fondato e costruito, Don Tito ha umilmente, faticosamente, fedelissimamente coltivato e alimentato.

Sappiamo tutti come, negli anni del Seminario, del Noviziato specialmente, noi abbiamo attinto lo spirito del Padre Minozzi, abbiamo appreso ad amare il Padre Semeria, attraverso il diaframma della parola e dell'esempio di Don Tito. Negli anni posteriori, egli ha continuato quest'opera paziente e diuturna, verso tutta la Famiglia, verso ogni Discepolo, verso tutta l'Opera.

È stata la sua attività uno spezzare quotidianamente, per così dire, il pane dell'amore a Dio ed ai poveri, dello spirito di pietà ardente e sincera e di *generoso* sacrificio.

Ognuno di noi ha dei rapporti intimi con lui, perchè lo ha sentito accanto a sè, nei vari eventi della sua vita religiosa, comprensivo sempre e paterno, anche se, a volte, apparentemente burbero e aspro.

Quale Casa, poi, non è stata visitata, più e più volte da lui? Dal 1938, ricordo, è cominciato il suo pellegrinare per l'Italia, svolgendo in forma capillare il lavoro formativo ed organizzativo del Padre Minozzi. Ascoltatelo nei suoi brevi momenti di riposo e sentirete raccontarvi, con il suo piacevole brio, delle cose gustose da tutte le Case, fin dalle più sperdute della Calabria, perfino da quella, presto, purtroppo, chiusa, di Tunisi ...

Prova e riconoscimento di ciò è la stima grande, la fiducia incondizionata, nutrita per lui dal Padre Minozzi, che lo tenne sempre come Consigliere fidissimo, l'Amico sincero, il "*dimidium animae*", davvero.

Nell'Ufficio di Roma, la via al Padre era Don Tito, e dal Padre si tornava a lui, per le attuazioni pratiche, il più delle volte su invito del Padre stesso: «Tito, provvedi tu!» «Vedi tu di che si tratta!» «Pensaci tu!»

Altre volte, diceva a noi: «Intenditi con Tito!».

Ora che i due nostri grandi Giovanni sono nell'eterno riposo dei Giusti, Don Tito è al suo posto, naturale continuatore della loro Missione.

L'Opera, fatta ormai pianta adulta, la Famiglia de "I Discepoli", nel periodo della sua decisiva formazione, hanno bisogno di chi, ricco di una personalità spirituale robusta, continui a farle crescere nel solco vivo della tradizione, tracciato dai venerati Fondatori.

Don Tito, nella sua umiltà invincibile, con la sua profonda vita interiore, riverberantesi in un austero ascetismo personale e in un instancabile donarsi agli altri, ha dimostrato di corrispondere ai disegni di Dio.

La Famiglia de "I Discepoli", specialmente, ha bisogno di essere irrobustita, per suo mezzo, nella pratica viva dei Voti religiosi e della Regola, sì che possa continuare, in profondità e in estensione, la missione, iniziata dal Padre Minozzi.

Con questi sentimenti, che aprono appena uno spiraglio su quanto il cuore nostro sente per lui, porgiamo i nostri auguri all'amatissimo nostro Padre Superiore, Don Tito.

... Illumina Eum Dominus et dicat in eum sanctus ut diligat mercenarium Discipulum omnibus eccnomam recipere!

DIDIMO

ABBONAMENTO A "EVANGELIZARE"

ordinario L. 1.000
sostenitore L. 3.000

Abbonamento cumulativo a "LA SVEGLIA" e a "EVANGELIZARE" L. 1.500

LA MADONNA DEL MESE

Purificazione

La vita cristiana s'impernia su questi due poli: non c'è bassezza mortale, abisso malvagio di cui non sia possibile la purificazione, la redenzione; non c'è altezza morale dove e di cui la purificazione non sia necessaria. Grazie a questo doppio principio, a nessuna miseria è tolta la speranza, a nessuna grandezza è tolta l'umiltà. Noi ci troviamo oggi di fronte alla seconda parte d'il misterioso binomio. Non è la peccatrice del Vangelo che si purifica, — e sarebbe e fu mistero per l'orrore d'infezione che bisognava detergere, per lo spaventoso malore che bisognava guarire — è Maria, nome di celestiale purezza che si purifica ed è un altro mistero, l'opposto mistero, ma mistero ancora: perchè come mai si può purificare la purezza?

Noi non vogliamo sottilizzare, e non è davvero il caso. Facile, piano, accessibile a tutti è, quando lo si intenda, il linguaggio dei misteri cristiani. Lasciamo stare che c'è un aspetto legale e quasi esteriore nella Purificazione della Madonna, oggi 2 Febbraio, festosamente ricordata dalla Chiesa. Maria sottostà ad una Legge il cui testo non era precisamente concepito e scritto per Lei, come ad una Legge, a un articolo di Legge non fatto per Lui si sottopose nella Circoncisione Gesù. Ed è bello questo sottostare spontaneo dei Santi a leggi fatte per i peccatori, questo sottostare dei privilegiati ad una Legge, alla Legge comune. I superbi si sottraggono alla legge loro; gli umili si sottopongono alla legge non loro.

Ma noi possiamo, senza venir meno alla idea della perfetta santità e purezza di Maria, possiamo pensare a una spirituale purificazione e santificazione di Lei. La stessa santità ha gradi diversi. Una stella è sempre stella, e tutte le stelle ugualmente, brillano di propria luce, brillano eroicamente (sia lecita questa frase): eppure c'è

nello stesso loro splendore, nella stessa intensità della loro luce, una graduazione. Stella differt a stella in claritate. *E il medesimo vale dello splendore mistico che si chiama ed è santità. Ciò deriva dall'essere la bontà, lo splendore dei buoni, finita e*

limitata cosa. Infinita è solo la bontà di Dio. Grazie a ciò nella luce di Dio appare tenebra, o di tenebra non appare scevra la bontà dei buoni. Nei suoi Angeli, dice la Scrittura, Dio trova lacune e miserie da correggere, da rimediare. In Angelis suis reperit pravitatem ... *Messe le cose in questa luce, ed è la sola vera, una sola bontà non è suscettibile nè di aumento nè di diminuzione: la bontà di Dio. Le altre bontà no. Le altre bontà sono tutte progressive, anche la bontà di Maria. Progredire nella bontà vuol dire purificarsi, affinarsi; diventare, essendo già oro puro, diventare oro più puro ancora. Una simile purificazione celebra Maria nei giorni della sua Maternità.*

Noi scopriamo agevolmente i fattori di questa elevazione nuova del già elevatissimo suo spirito, di questo affinarsi nuovo della sua già squisitissima virtù. E li scopriamo utilmente perchè queste vie della purificazione sono ben più necessarie a noi che a Lei. Noi speriamo di non esser così in basso che debba sembrare miracolo di grazia il trarci su in alto. Ma non siamo neppure certo così in alto che possa sembrare assurdo l'elevarsi nostro ulteriore. Possiamo, dobbiamo purificarci. E ci chiediamo come. È il nostro vero problema.

Ci si purifica nella osservanza sempre più fedele, più scrupolosa, più volente della Legge di Dio. Assimilare la nostra alla sua volontà significa rettificarla. La regola, il canone, la norma è lì, in Dio, nella sua Legge. Legge immacolata quella di Dio, converte, raddrizza, perciò stesso, le anime: Convertens animas. *Osservata all'ingrosso dà delle anime grossolane: osservata quasi a forza dà delle anime schiave. Osservata finemente dà delle anime fini, delicate; osservata con pienezza e ardore di volontà dà delle anime eroiche.*

Maria non si purifica solo osservando la Legge, ma venendo al tempio. La pietà è purificatrice. Ogni elevazione dello spirito è una purificazione, come ogni purificazione è una elevazione. Leggero più dell'aria il pallone si solleva e sollevandosi si alleggerisce sempre più. La preghiera è elevazione. La preghiera è contatto con Dio. Dio è fuoco: Ignis ardens. *Dio è il roveto ardente. Pregare è un accostarsi a Lui, un ardere nel suo incendio, del suo incendio, nell'ardore, nel fuoco, purificandosi.*

Più e meglio quando il fuoco purificatore è tormento, dolore, sacrifizio. Questa purificazione della Madonna è una rossastra aurora di martirio. Ella fa sacrifizio a Dio del Figlio Gesù, che è verbo suo, di Lei, ed è suo, di Dio. Lo fa in quella forma legale che ha del convenzionale, tanto vero che il Bimbo, secondo il rito legale, offerto appena a Dio dalla Madre per mano di Sacerdote, viene subito riscattato. Ma questa volta è il rovescio della storia famosa di Abramo. Ad Abramo pare in un primo tempo che Iddio chieda seriamente, effettivamente il sacrifizio dell'unico figlio Isacco; in realtà in un secondo tempo, basta a Dio la buona volontà del padre dolorante. A Maria pare che una Legge puramente cerimoniale chieda il Suo Gesù per Iddio. In realtà Ella dovrà cedere a Dio il suo unico Gesù. Il sacrifizio sarà reale e completo: corrisponde alla pienezza del suo amore materno. Le lacrime prime, forse, della maternità Ella le versa quando il vecchio Simeone le annuncia il martirio del suo cuore attraverso il supplizio del Figlio, e le lacrime sono un lavacro dell'anima. La Purissima così si purifica, perchè i meno puri imparino, noi meno puri, noi impuri apprendiamo di purificarci da Lei.

P. G. SEMERIA

Arredamento per scuole ed asili

OFFICINE LEGNOTUBEX

San Severo

Catalogo e preventivi gratis a richiesta

ARCADIA nuova

Davvero prodigiosa per quantità la narrativa odierna: rapidità editrice giornali e riviste le dànno un'estensione pari alla molteplicità e facilità dei prodotti industriali. Tra grandi e piccole firme non c'è nemmeno imbarazzo di scelta, perchè i prodotti sono in serie e modellati a seconda dell'avvenimento saliente dalla moda che nella politica o negli scandali ha ottenuto spicco. Eppure se dopo tante letture per un momento si dimenticassero i nomi degli scrittori, e si volessero distinguere le opere per originalità e concretezza espressiva, si rimarrebbe impacciati in tanta uniformità di vita e di macchinosi personaggi. America Inghilterra Francia Italia maledettamente si somigliano negli uomini, che non hanno storia, non posseggono interiorità di pensiero ed operano per impulsi eguali. I personaggi, se maschi, si rivelano affaristi, spudorati, sadici; se donne, in qualsivoglia rango sociale, avide e senza ritegno. Dalle prime pagine si può determinare lo svolgimento dell'azione, perchè questa non può variare dal determinismo della povertà spirituale, della degenerazione dei sensi, dell'impossibilità di slancio vitale. I delitti nella narrazione sono consueti, ma non costituiscono la tinta di rilievo, perchè sono sommersi nella bestialità dilagante. La vita si avverte nell'esasperazione dei sensi. Il male non si riverbera moralmente nei cuori come peccato, non crea tormenti, distacchi spirituali, risurrezioni, ma risentimenti se il colpo non è riuscito ed esasperazioni per altri vizi ed altre nefandezze. I personaggi vogliono apparire cinici spietati orripilanti, e per il lettore riflessivo riescono comici e fanciulleschi per limitatezza e paragonabili nella truculenza verbosa agli eroi che nel teatro dei pupi concludono incontri e diverbi con uno scannamento generale. Le tinte nell'apparenza sono foschissime, ma per rapporti rovesciati svelano intenzioni e simulazioni arcadiche. Nelle pastorellerie gli scrittori, propinando beveroni inzuccherati, rivelavano la loro impartecipazione alla vita; e gli odierni estensori di pravità fanno mostra di consimile cecità ed artificiosità.

È facile ridurre tutto a formulari, ricalcare tipi indifferenziati e ripetere consuete brutture soffuse di sadismo. Un'arte così ottenuta è esasperante nella sua scurrilità come una cadenza di jazz, ma in nulla richiama la limpidezza e la complessità delle sinfonie. Come per gli arcadi vige per i raffazzonatori odierni una grande illusione: quelli erano convinti di riportare nei boschi parrasi tra guardinfanti e parrucche la sanità dei campi; questi di spiegare con la complessità e lo slancio della vita moderna l'ineluttabilità e l'impaccio del dolore. E poichè della vita moderna non è possibile che a nobili cuori rivelare l'elevatezza e la comprensione del dolore, la nuova religiosità del pensiero e la più larga umanità, si ricorre per l'intensità all'esasperazione dei sensi e per le armoniche rispondenze all'uniformità. La monotonia la cupezza lo stridore si barattano per rivelazioni; e per un'apparente realtà si tenta distruggere la più grande real-

tà: il cuore umano nella sua elevazione e nella redenzione del dolore.

Per troppo fissare e rimuovere pozzanghere si dimentica che esiste su noi rinnovante ed illuminante l'immensità del cielo. I toni vari, dalla gioia al pianto, nei quali l'anima nostra si estrinseca, sono ridotti a pochissime ripercussioni di crudeltà e di violenza, e l'espressione del volto è irrigidito in un *rictus* bestiale. La meccanicità si risolve in facilità produttiva; e degenerati folli delinquenti si uniformizzano e confondono nello stupidimento dell'ubriachezza e della prostrazione nervosa. È impossibile scorgere un gesto o cogliere una voce, che richiamino la disperazione d'affetto deluso di Re Lear, l'angoscia cupa di Raskolnikov, l'orrida follia del Nerone tacitiano. Mancano sfumature contrapposizioni fusioni: tutto nella nuova Arcadia è ruvidezza e stridore in contrapposizione all'antica, che era indolcimento e levigatezza. Lo scrittore è estraneo a nobiltà di affetti a contemplazioni naturali a risollevamenti umani. È solo, cupamente affascinato dalla sua società perversa, e nell'interiorità, avendo rinnegato tutto di Dio, non partecipa nè accoglie in sè il soffio della divinità.

FRANCESCO CAPPIELLO

Il ciclo costruttivo nel Meridione LE CHIESE

Si può dire che noi siamo veramente impastati con il problema del Meridione (noi della famiglia dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia). Siamo consaturati con quel problema, perchè sulle istanze sociali, postulate dai più sensibili osservatori delle misere condizioni popolari, s'innestò, nel 1920, quest'Opera di assistenza e di formazione professionale degli Orfani di guerra.

Così, ogni iniziativa decretata in favore del Mezzogiorno, rappresenta per noi una consolazione spirituale per il bene che produrrà in quelle terre, dove il massimo decadimento economico è avvenuto in seguito al fenomeno di assestamento dello Stato unitario.

Ciò è da porre in giusta evidenza, affinchè l'opinione popolare italiana, non profondamente consapevole dei grandi cicli storici che nelle Terre meridionali si sono susseguiti, può essere indotta a credere che la vasta depressione economica sia dovuta ad una permanente arretratezza generale del costume e della operosità.

In questo risiede il grande equivoco, che fa diventare "meridionalisti" anche quelli che anagraficamente non lo sono. È avvenuto principalmente nel corso di un secolo che le aspirazioni sociali, economiche ed industriali sono state dirottate verso zone di più facile attuazione, eludendo le difficoltà naturali e geografiche, che si opponevano ad una equa ed economica distribuzione, non risolvente.

Per gli obiettivi di una economia ufficiale a stretto raggio visuale, che non sentiva il dovere di contribuire agli elevati costi iniziali e alle lunghe passività di esercizio, non si percepì il danno del dislivello economico che si sarebbe determinato in futuro. Gli operatori industriali, non incoraggiati specificamente in quel settore, concretarono le loro iniziative in zone più favorite, dove meglio e mutualmente rafforzavano le loro posizioni di sviluppo industriale e di difesa commerciale. Si delinearono così due aree, l'una della produzione e l'altra del consumo, determinando un crescente aumento di ricchezza nella prima, che si sviluppava sul progressivo depauperamento della seconda.

Di questo fenomeno di squilibrio produttivo venivano di conseguenza a soffrire tutti gli altri valori e lo stimolo all'azione delle native e precoci intelligenze. E la pochezza delle iniziative locali e di quelle statali non poteva arginare la erosione di quasi due secoli sulle opere esistenti, specie in quelle che non avevano carattere d'investimento o di materiale produttività.

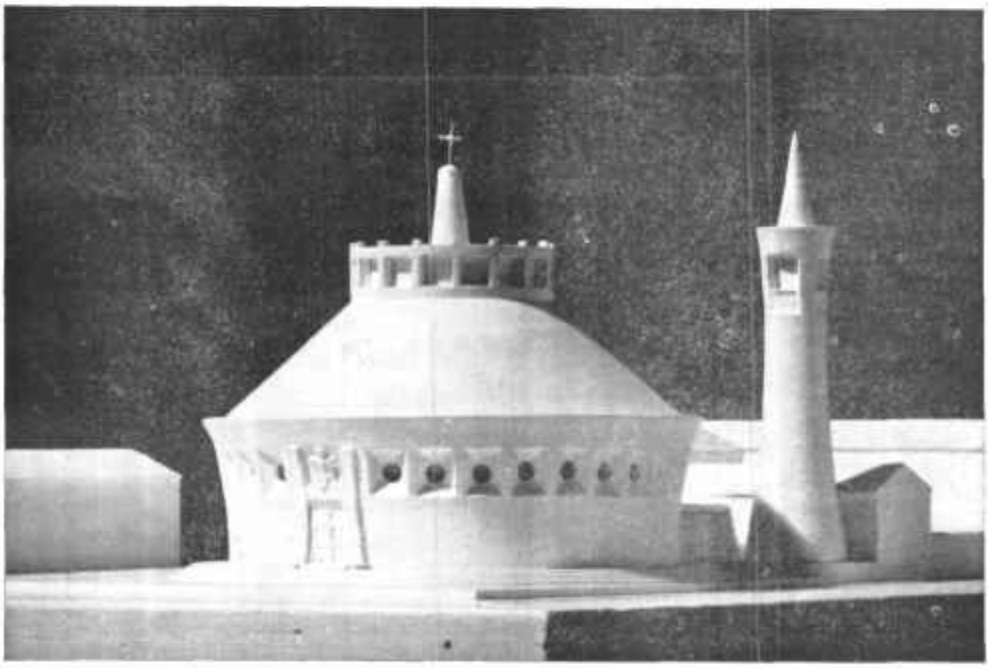
Il ricco patrimonio edilizio andava via

via in fatiscenza o si trasformava con il cambio di destinazione, in progressione crescente, quando dai maggiori centri e lungo le difficoltose distanze, si arrivava ai paesi lontani.

Di questo continuo logorio dovevano soffrire notevolmente le opere edilizie a carattere spirituale ed assistenziale, non tanto per la penetrazione di spirito materialista o per insensibilità umana, ma perchè le opere sociali e di assistenza talvolta grandiose, come gli Alberghi dei poveri creati e dotati dai passati regimi, oltre a divenire insufficienti, scarseggiavano di mezzi per far fronte alle crescenti necessità di gestione. Inoltre la oblazione privata si contraeva per la maggior difesa del ceto abbiente e per la rottura di rapporti di funzione che, bene o male, prima si contemperavano con i bisogni del ceto povero.

La legittima aspirazione alla libera economia, non suffragata dalle adeguate iniziative di capitale e lavoro, anzichè migliorare la situazione, determinò l'abulia di ambe le parti e un ambiente statico e scoraggiato, che costituisce l'inerzia maggiore al locale risveglio.

A riparare a questo mancato impulso nello stimolo delle attività locali, è volto uno dei preminenti interessi equitativi dell'intervento statale. Ma a noi qui preme di rilevare l'aspetto particolare delle Chiese nel Meridione, delle quali neppure la stampa, che illustra le opere realizzate nella bonifica generale e nelle nuove attrezzature destinate al Mezzogiorno, ci sembra che riveli a sufficienza l'interesse e i deliberati provvedimenti.



L'occasione che qui ci consente di farne una semplice menzione, collima, oltre tutto, con lo spirito della rinnovata pubblicazione del presente Organo e con gli scopi principali dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.

La nostra indicazione non riguarda però l'attività dell'Opera in questo settore che sarà illustrata per suo conto, ma si limita al richiamo della legge n. 2522 del 18-12-1952, che tanto opera in favore del Meridione.

Non si addice a noi di valutarne la portata il significato della elevazione spirituale, ma ci sembra doveroso riguardare l'iniziativa di legge nei termini del valore architettonico che su di essa s'innesta. Ci sembra infatti che nel corpo di tutte le deliberazioni e leggi in favore dell'edilizia popolare, dell'edilizia scolastica, dell'urbanistica ecc., che tutte debbono permearsi di valori architettonici diversi, questa legge, più di ogni altra, reclama nella sua articolazione il più qualificato intervento professionale. E questa è una fondamentale caratteristica e la base più sicura per raggiungere un alto livello nelle odierne realizzazioni.

È vero che nel tema stesso della Chiesa sono già contenute esigenze estetiche e formali, ma è necessario che queste esigenze siano vitali, cioè prendano la loro configurazione nello spirito del tempo e che dello spirito del tempo siano la più alta espressione tecnica e formale.

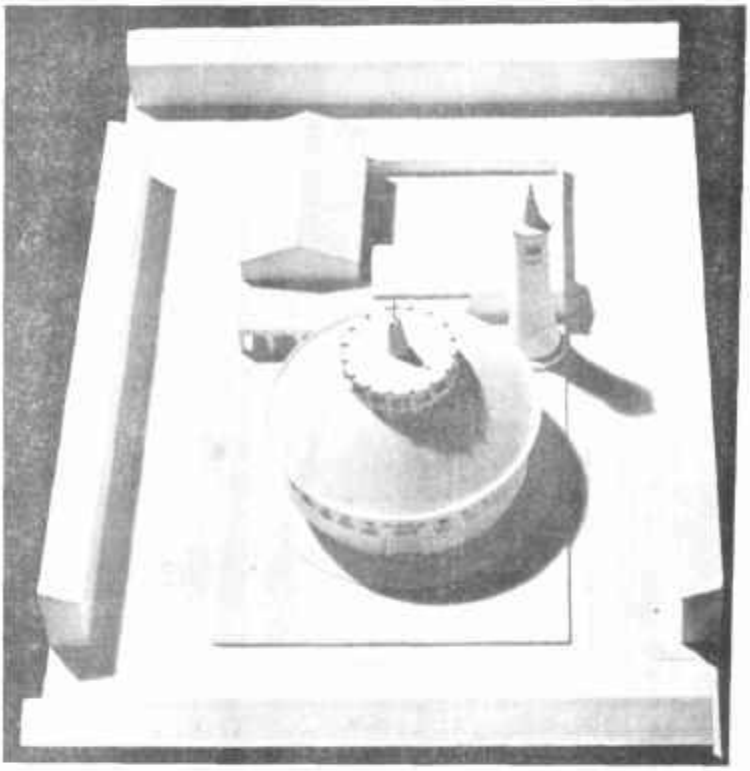
L'intervento notevole e la preferenza che la legge menzionata rivolge al Mezzogiorno, l'altezza del contributo finanziario, l'oculatezza e la responsabilità poste nell'approvazione dei progetti, meritano di essere segnalati fra le grandi iniziative.

Infatti alla chiusura dell'anno 1961 le opere realizzate o approvate raggiungono un numero ragguardevole. Senza far distinzione tra Chiese, Case parrocchiali ed Opere pastorali, si possono esporre le seguenti cifre:

Abruzzi e Molise	Opere	Cinquantuno
Calabria	»	Centoventitre
Campania	»	Centocinquantuno
Lucania	»	Settantacinque
Puglie	»	Centoquarantadue
Sicilia	»	Novantotto

Un complesso di seicentoquaranta opere, di cui circa la metà sono Chiese e complessi parrocchiali.

Ma più ancora si deve segnalare che non è sufficiente adempiere ai provvedimenti sollecitati dal bisogno, per far fronte temporaneamente alle necessità o alle calamità della vita. Il fatto costruttivo deve permearsi di un'ansia superiore, quella cioè di soddisfare gl'immanenti bisogni dello spirito. In realtà è vero che, su opere siffatte, la professione stessa pone sempre il contributo di un interesse architettonico, che è recla-



mato dalla stessa natura dell'anima popolare e dal carattere proprio della costruzione, ma queste istanze devono coscientemente tradursi in atto con un'attenta selezione delle forme.

L'organismo costruttivo chiesastico deve sì procedere dalla funzione e dalla tecnica progredita, ma deve mirare ad una espressione esauriente e permanente, guidata da idealità che rappresenteranno poi la più alta sintonia dell'arte del costruire e il carattere distintivo e riassuntivo della civiltà. In questo l'intervento statale per la costruzione delle Chiese si deve differenziare dalla configurazione di altri interventi, che pure hanno lo scopo di migliorare le condizioni di vita, di benessere e di operosità, fattori che confluiscono a determinare la più alta quota del livello civile. Ma tali interventi sovvenzionano molte volte opere che sono strumentali, cioè soggette ad un continuo aggiornamento e ammodernamento, per cui la loro funzione è di ordine prevalentemente contingente.

Conoscendo direttamente e in tutte le zone lo stato di necessità e le condizioni a volte primitive della situazione presente, deve raddoppiarsi in noi il senso di responsabilità e il desiderio di contribuire nel modo migliore a mutarle. Le difficoltà naturali, economiche e tecniche non devono portare le risoluzioni verso forme di modesta funzionalità o quanto meno ad una scettica trattazione tecnicista, ma devono ispirarsi ai forti caratteri ambientali, al livello delle alte tradizioni locali, ed impegnare profondamente il nostro pensiero.

Così auspichiamo che l'adeguamento del Meridione alle istanze di progresso e di operosità, nello stimolo delle locali iniziative e negl'interventi generali, trovi il fortunato coronamento in un ciclo costruttivo di Chiese, che esalti in sommo grado lo sforzo compiuto e sia il più tangibile esempio delle nostre capacità.

DANTE TASSOTTI

L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia si aiuta:

col consiglio e con la preghiera
con l'opera amica sovvenendo alle sue necessità
offrendo impiego agli ex-alunni e agli alunni
inviando offerte in generi o in denari
assegnando a "I Discepoli" la celebrazione di Sante Messe
abbonandosi alla rivista mensile EVANGELIZARE
indirizzandoci giovinetti che intendono farsi sacerdoti tra i Discepoli

A FAR DEL BENE NON SI SBAGLIA MAI

PADRE SEMERIA

Il "Femminile" di Amatrice

L'Istituto Femminile di Guerra dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia venne istituito in Amatrice per iniziativa ed opera del Venerato Padre Giovanni Minozzi, mediante un generoso concorso di cittadini ed enti italiani e stranieri, con lo scopo di istruire ed educare cristianamente le bambine di famiglie bisognose, cui la guerra aveva tolto il sostegno ed aiuto paterno, onde così prepararle a diventare buone e brave giovani.

Nei primi di maggio dell'anno 1919 Padre Giovanni Minozzi, congedatosi dal servizio militare, tornò in paese, a Preta d'Amatrice, ed animato, come sempre, dal sentimento del pubblico bene, superando non poche difficoltà, decise di acquistare dal Comune di Amatrice il vecchio locale del Convento delle Benedettine, facendovi eseguire tutti i lavori di restauro per adibirlo ad Orfanotrofio Femminile. Di ciò non contento, volendo dare alla sua nobile e patriotti-

ca iniziativa, maggior impulso, nel mese di luglio faceva costruire nell'ortivo attiguo al vecchio locale un nuovo fabbricato a stile inglese, assoggettandosi a una spesa abbastanza considerevole. Intanto nei giorni 11 e 12 agosto s'adunarono, quasi colombe spaurite, nei pochi localucci rimediati alla meglio, attorno ai ruderi del vecchio Convento benedettino, dodici orfanelle.

Il giorno 15 agosto, festività dell'Assunta, venne fatta l'inaugurazione dell'Orfanotrofio, sorto nel vecchio locale restaurato, coll'intervento del Vescovo di Ascoli, Mons. Apollonio Maggio, dell'Arcivescovo dell'Aquila Mons. Adolfo Turchi e del Rappresentante del Prefetto della Provincia nella persona del Cav. Ruggeri.

Nella Chiesa annessa all'Orfanotrofio Mons. Maggio alle ore otto del mattino celebrò la Santa Messa e dopo di aver impartita la Cresima a quattro orfanelle, pronunziò, in presenza delle autorità civili e religiose, un dotto ed ela-

borato discorso d'occasione. Nelle ore pomeridiane l'Arcivescovo dell'Aquila, prima del "*Te Deum*" di ringraziamento, dall'altare della Chiesa mandò un cordiale e commovente saluto alle Orfanelle presenti, inneggiando al benemerito Don Minozzi, ch'egli chiamò il vero apostolo di carità cristiana per la grande opera di beneficenza intrapresa, non solo in Amatrice, ma anche in altre parti dell'Italia, specialmente in Basilicata. S. E. Mons. Maggio procedette alla visita dei locali, invocando sull'antico soggiorno di pace e di amore di Vergini elette a Dio consacrate, ora abitazione cara di Orfane, le benedizioni dell'Altissimo. Seguì nel salone dell'Asilo infantile, un semplice trattenimento poetico-musicale. Alla sera i festeggiamenti si chiusero con una fantastica fiaccolata e con la generale soddisfazione dell'intera cittadinanza per il grande avvenimento del giorno.

All'epoca della fondazione dell'Orfanotrofio si eresse un Comitato così composto: Direttore: Prof. Padre Giovanni Minozzi — Presidente: Eugenio Rosei — Membri: Isidoro Santarelli cassiere — Don Pio Mattei cappellano — Sig.ra Elisa Papi in De Berardinis — Sig.ra Domitilla De Simoni in Persico e Sig.ra Francesca (Checchina) Rubei di Eligio.

La direzione interna per il buon andamento dell'Istituto e per l'educazione delle Orfane veniva affidata alle benemerite Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore di Gesù.

D'allora l'umile Casa divenne via via una reggia della carità e migliaia di Orfane vi tubarono liete, nel palpito radioso di Dio.

Frequenti sono state le visite di personaggi illustri e benemeriti come la Miss Clara Huston Miller, le Eminenze: Card. Tedeschini, Card. Lercaro, Card. Traglia, gli onorevoli: Ministri e Senatori Aldisio, Ciasca, Malfatti, Ermini, Rivera, Tupini, Tozzi Condivi.

L'Istituto si andò popolando sempre più di bimbe, orfane di guerra provenienti dalle varie regioni dell'Italia: dall'Istria, dal Veneto, dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalla Basilicata, da altre località in cui la guerra aveva seminato strage

e rovine. Il Padre Fondatore insiste perchè ciascuna rechi dal paese natio un caratteristico oggetto per arricchire il piccolo museo organizzato nella Casa.

La vita trascorre serena conforme i desideri del Padre, occupata nel lavoro, nello studio, nella preghiera, nel gioco, perchè l'educazione deve intendersi come opera d'amore, compiuta nella generosità d'una gioia pia con cuore di padre e di madre.

Nell'ottobre del 1928 si ebbe il riconoscimento a sgravio parziale delle scuole elementari e nel 1929 l'istituzione del Corso statale biennale d'Avviamento Professionale a tipo Industriale. Fu organizzato un laboratorio di maglieria a vantaggio delle giovanette esterne del paese, con confezione di farsetti per militari, in seguito fu anche attivato il laboratorio di ricamo con concorso di alunne interne ed esterne.

Nel 1940 quest'Orfanotrofio divenne culla di una nuova Istituzione. Il Padre, per ispirazione divina, decise d'iniziare qui una Famigliuola religiosa femminile per servire i poverelli nel nome santo di Dio; e proprio in questo Istituto dove nacque l'Opera per il Mezzogiorno d'Italia, il primo a Lui donato dalla divina Provvidenza, forse nella Casa più bella, più suggestiva per le pie tradizioni, le care memorie.

E così il 24 giugno dello stesso anno le Orfanelle furono affidate alle "Ancelle del Signore", alle quali il Vescovo di Ascoli Mons. Squintani si benignò concedere il riconoscimento giuridico di Pia Associazione Femminile, in data 15 agosto di quell'anno, aderendo ad un espresso desiderio del Fondatore, di venerata memoria, di voler mettere, quasi sensibilmente, anche la nuova istituzione sotto l'ala materna della Vergine Assunta.

Le fotografie riprodotte rappresentano

L'ANNUNCIAZIONE,

gioiello d'arte del **Prof. Alfredo Mori,** conservato gelosamente nella Cappella interna delle "Ancelle".

Il Padre già pensava come formare e perfezionare le sue Ancelle attraverso l'esempio, la parola persuasiva, e il suo oculato affetto, onde raggiungere lo scopo che lui si prefiggeva.

Lentamente la piccola comunità rafforzava le sue energie spirituali. E il 15 agosto dell'anno 1961 — festività dell'Assunta, coincidenza provvidenziale — segnò l'ora della grazia, vagheggiata a lungo dall'anima anelante del venerato Padre Fondatore, con l'erezione a Congregazione di diritto Diocesano della "Pia Associazione delle Ancelle del Signore".

Mentre il laboratorio di maglierie cessava perchè troppo impegnativo per la insufficiente disponibilità di giovani, si svilupparono maggiormente le scuole e, oltre l'Asilo e le Elementari, entrava in piena funzione la Scuola di Avviamento Professionale a tipo Industriale, con i Corsi di steno-dattilografia, di taglio e cucito, mirando a procurare un lavoro più adatto e redditizio alle Orfane, onde restituirle ai parenti meglio preparate ed in grado di attendere ad un'occupazione onesta e proficua. Valorizzando le disposizioni naturali, varie Orfane sono state avviate agli studi medi, oltre a quelli professionali, hanno conseguito diplomi per l'insegnamento e svolgono ora la loro missione educativa con dignità e zelo, tenendo alto il nome dell'Istituto che le ha preparate alla vita con tanto amore.

Mano mano anche l'edificio è venuto estendendosi con un nuovo padiglione adibito alle scuole. Si è provveduto al riscaldamento razionale di tutto l'abitato a tipo termosifone. È stato migliorato l'arredamento scolastico, rinnovate le suppellettili, il vestiario, acquistando tutto un aspetto giocondo e sereno, molto adatto all'età giovanile e rispondente ai nuovi tempi.

" Chè lo sviluppo spirituale delle alunne deve essere perseguito da noi come conquista gioiosa di estreme bellezze. Tutto è quindi disposto in modo da assecondare l'amore, che anela al miracolo d'una perfetta educazione.

Dall'umile arredamento dei più comuni ambienti, alla elegenza, quasi signorile, delle aule scolastiche, alla splendida semplicità della Cappella tutto deve comporsi artisticamente in un insieme suggestivo, tutto deve come palpitare nella magnificenza ariosa del pancrama, in che vive la ridente Casa nostra, e tutto deve parlare al cuore e alla mente destando melodie segrete.

Niente mai d'angusto, di gramo, di gretto, come niente di untuoso, di sdolcinato, di mellifluo, niente di falso tra noi.

Tutto razionalmente è armonizzato per rendere la convivenza facile e tranquilla, nella gaia luce familiare.

L'ordine alimenta la gioia così, e ne è avvivato festosamente Ogni occupazione in tal modo, ogni lavoro diventa lieve e amabile.

Chè rasserenare le anime noi vogliamo, non intristirle, seminare gioia nei cuori al soffio perenne della primavera che s'incemma in Dio ".

Questi i principi educativi, eredità spirituale, del nostro venerato Padre Fondatore di santa memoria.

* * *

NOTIZIE A FASCIO

Monterosso : UNA GRADITISSIMA VISITA

Martedì 17 c.m., abbiamo ricevuto la gradita visita dell'Onorevole Spataro, Ministro dei Trasporti e delle Comunicazioni. La possibilità di tale visita, c'è stata procurata dall'inaugurazione del raddoppio della linea ferroviaria tra Corniglia e Monterosso.

Numerose autorità hanno partecipato alla lieta cerimonia, rallegrata da una magnifica giornata di sole.

Anche gli alunni del nostro Istituto, accompagnati dagli insegnanti, hanno assistito alla simpatica manifestazione, dopo la quale il Ministro ha benevolmente accettato l'invito di visitare l'Istituto, rivoltogli dal Direttore, Reverendissimo Don Ruggiero Cavaliere.

Il suo arrivo nel cortile del Collegio è stato accolto da calorosi applausi, che i ragazzi hanno tributato con piena gioia all'onorevole Ospite.

Il Ministro ha rivolto benevoli parole d'augurio per il loro futuro:

« . . . la Patria conta su di voi ».

Poi, accompagnato da un folto seguito e fatto segno a numerosi colpi di flash dei giornalisti presenti, ha visitato alcuni settori dell'Istituto, compiacendosi della mirabile organizzazione ivi riscontrata.

Purtroppo spinto da inderogabili impegni, ha dovuto por fine, dopo breve tempo, alla gradita visita, e si è congedato con parole di ringraziamento e lode per tutti.

... SETACCIO ...

Setacciatura grossa in questa vece e avvenimenti passati a staccio rado; chè alla mano rozza dello stacciatore di turno e alla polvere di notizie gravi mal si adatta l'ordito di seta cruda.

Il frumento di Cristo, maturato nel Congo, è ricresciuto in pasta di sangue e nutre con pane di dolore.

Venti Missionari trucidati nella tormentata terra!

Noi sentiamo col cuore del Papa, il Padre della grande famiglia umana.

Egli afferma piangendo che: « È il doloroso ripetersi, dopo tanti secoli, di quanto avvenne all'inizio del consorzio umano: i fratelli uccidono i fratelli ».

È come se il nostro tempo recasse indelebile una macchia di sangue, quella che Caino fece col sangue del giusto Abele. « Abele è bene rappresentato da questi cari sacerdoti, che avevano abbandonato le loro famiglie e i propri paesi per consacrarsi alla diffusione del Vangelo, affine, dunque, di altri uomini, di altri fratelli ».

Il sangue dei martiri è semenza di cristiani. Tornano alla mente percossa le parole della liturgia: « la morte e la vita si sono scontrate in terribile duello ». I Missionari trucidati regnano vivi, coronati di martirio; e il loro sangue colora di speranza cristiana la redenzione di quelle genti, rigenera nel perdono gli uccisori e affretta il trionfo dell'amore nella terra dell'odio.

Tanta ferocia induce a sospirare l'avvento pieno del Regno di Dio e l'affratellamento di tutti gli uomini nel vincolo dell'amore. Il 18 gennaio il Papa ha offerto il Divin Sacrificio, affinchè il desiderio di unione, che raccoglie attorno al prossimo Concilio Ecumenico le speranze dei popoli, riceva da Dio il compimento.

Destra, sinistra, centro destra, centro sinistra, estrema destra, estrema sinistra ...

La topografia dello schieramento politico conosce solo questi sommari convogliamenti e la gente ne è rintronata e stordita in questi giorni. Quasi quasi meglio camminar per strada come i ... cani scolti, i quali ignorano il significato di sinistra e di destra e procedono a loro talento. Ignorare la sinistra e la destra, proprio come faceva quel giornaletto napoletano, il quale si sbracciava ad indicarmi la strada di sinistra e intendeva quella di destra. Bando agli scherzi. Da cristiano, vorrei che si ignorasse, in politica, la destra e la sinistra e gli sfilacciamenti destrorsi e sinistrorsi: vorrei l'annientamento dello spirito politico a vantaggio dello spirito sociale e, finalmente, la costituzione dello Stato cristiano e democratico, senza sermonizzamenti di marxismo o di liberalismo.

Helenio Herrera, allenatore della squadra di calcio dell'Inter, percepisce uno stipendio pari a lire centomila giornaliere, ovverossia tre milioni mensili o, se vi piace, trentasei milioni all'anno, salvo complicazioni. Buon pro gli faccia.

A pensarci un tantino più, con tale somma si riuscirebbe agevolmente a costruire un grande asilo in un paesello che ne fosse ancora sprovvisto; si potrebbero mantenere per un anno nei nostri istituti centosessanta bambini bisognosi di tutto; potrebbero lavorare con stipendio che per loro sia di favola, trenta operai dei nostri paeselli, ecc.

Ma tant'è. Il mondo va così. E non fa meraviglia a chi da tempo è convinto che negli anni delle dive, delle stelle, degli atleti, (con la complicità della gran massa sorda a ogni richiamo di valori superiori, la quale ancor oggi pagatamente chiede solo panem et circenses*) la paga più remunerativa piace offrirla a chi esercita il mestiere di ... ragionar coi piedi.*

FIORELLO

L'eterno interrogativo

ALLA base di ogni attività che impegna la dignità e il prestigio dell'uomo di fronte al successo agognato, desiderato, voluto, c'è un programma che prevede i mezzi, ne disciplina l'uso, soprattutto ne valuta l'efficacia.

Gesù alla base del problema della vita pone il famoso interrogativo: « Che giova all'uomo la conquista di tutto, se poi perde l'anima ?». Se questa domanda si giustificò ai tempi di Gesù, tanto più s'impone alla considerazione dell'uomo moderno, affannato, preoccupato, dannato alla ricerca dei beni della terra.

E lo strano è che fra i cercatori di questi beni, in gara tra loro, c'è una curiosa solidarietà per cui le iniziative più vane, più superficiali, più inutili, trovano appoggio nei ricercatori meno fortunati a vantaggio dei favoriti dalla sorte. Basti tener presente la facilità con cui si impinguano i vari urlatori dei nostri tempi col rivolo d'oro che scaturisce dalle povere tasche di ammiratori devoti ed infatuati.

A che giova?

La ricchezza è certo uno dei beni della terra, frutto del lavoro umano che è voluto da Dio per la gioia e per la libertà dell'uomo. Ma i beni son tali se portano al bene, alle cose più buone e, di grado in grado, al sommo dei beni che è Dio.

Non è forse l'oro uno dei doni simbolici fra quelli umiliati dai Magi ai piedi di Gesù, l'oro, la ricchezza frutto del lavoro umano? E non fu quell'oro una vera provvidenza per la povera Famiglia Nazarena, costretta di lì a poco a trovare asilo in terra straniera per fuggire dalla faccia del potente? Gesù stesso non rifiuterà l'offerta, ma è lo stesso Gesù che alla instaurazione del Regno dei Cieli proclamerà con divina solennità: « Beati i poveri », i poveri sul serio, poveri coscienti e convinti della bontà della povertà, e non quelli schiavi, vittime ribelli, o almeno insofferenti di uno stato di cose non voluto, non desiderato, sopportato per forza!

Ma come conciliare questa solenne proclamazione del Maestro col profetico cantico della Madre: « Riempirà di beni gli affamati », poiché la promessa profetica significa proprio quello che la lettera suona?

Il contrasto non esiste che in apparenza. Dato al povero il gran dono della libertà, il diritto al suo lavoro, egli sarà provvidenza per sè e per i suoi, e i beni della terra figureranno anche nella sua casa, allieteranno anche la sua mensa, daranno gioia anche alle sue creature, sicché nel pacifico possesso di tanta serenità, nella pacata gioia di una viva, filiale riconoscenza, dal suo cuore salga a Dio il palpito della gratitudine.

Possesso, dunque, dominio dei beni, non schiavitù, non servitù ad essi, non tormenti che attossicano l'anima già fin dalla cupida ricerca di essi: non ci sono e torturano; quando ci saranno? A che giova? A che giova questo terribile regno delle cose?

La risposta è ancora nella parola illuminante di Gesù: « Cercate prima il Regno di Dio e la sua Giustizia ». Quel "*primum*" è la nota d'equilibrio della massima che non maledice i beni, non li sconfessa, ma li colloca al loro posto giusto: « Lavorate, — dice —, ma nella luce di Dio; progredite, ma progredendo verso Dio; godeteli i beni, ma come dono Dio; non li sostituite a Dio, non li anteponete a Dio! ».

DON FRAGOLA

Da Rieti ad Amatrice
per la via Salaria

A Rieti si può giungere da diverse strade: da Avezzano, discendendo la valle del Salto, boscosa e propizia ai cacciatori domenicali; da Terni tagliando a mezzo la piana, dopo aver costeggiato il Lago di Piediluco ricco di echi; da Roma, assecondando il capriccioso andare delle valli che solcano i colli della Bassa Sabina.

La ferrovia, vecchiotta, vi ci porta, senza fretta, passando fra colli e pianure, per terre che conservano vivi ancora, i ricordi del Poverello di Assisi: Greccio, Poggio Bustone, Fonte Colombo, la Foresta...

Noi non dobbiamo seguire le tracce di Frate Francesco: non usciremmo più da questa fertile conca.

Rieti è per noi solo punto di partenza.

Raccolta sul colle ai margini della piana ricca di acque, nobile e contegnosa, si difende dal contado invadente con la sua cerchia di mura medievali, ridotte a un simbolo ormai, e con le torri che conservano l'antico aspetto austero a beneficio esclusivo di qualche sprovvisto e ingenuo turista.

Fra porte e brecce, le mura di Rieti sono diventate trasparenti. A prestar fede ai bene informati, i nostri itinerari prendono il via dal centro geometrico dell'Italia e, tanto per cominciare, passeremo anche noi per una delle sullodate porte, e precisamente dalla Porta d'Arce.

Percorreremo la via Salaria. Risaliremo la valle del Velino, per lasciare il fiume alla sorgente e giungere subito dopo in vista dell'alta valle del Tronto. Due fiumi ricchi, se non più di acqua, sempre, però di storia e di ricordi.

Molti fra i lettori, *lchè* la via Salaria è un poco la "nostra via"! molti, voglio sperare, ricorderanno il nastro tortuoso, ricco di polvere per fare incanutire innanzi tempo siepi e viandanti; e il fiume ribelle, capriccioso, insofferente di sponde allo sciogliersi delle nevi e nelle grandi tempeste, mugghiare fra le rocce, dilagare nelle brevi pianure, insidiare la strada.

Ricorderanno le ansimanti corriere, le soste nelle piazzette dei paesi per la consegna della posta; soste desiderate, per potersi sgranchire le gambe indolenzite, per potersi rifocillare al "caffè" della piazza, sotto il fuoco incrociato degli sguardi curiosi di tutti i paesani, accorsi al passaggio della corriera, come ad un rito.

Oggi non è più così.

La strada, nera di asfalto e corretta, per quanto possibile, corre a lato di un fiume sottomesso a regime da tutto un sistema di argini e di briglie, che rimpiange l'acqua sottrattagli dall'industriosità per l'industria dell'uomo.

I centri abitati si evitano con comode e veloci estramurali, i servizi sono rapidi, quasi di lusso.

Ma il paese che si attraversa è quello di sempre.

Se qualcuno di noi ha già percorso, tanti anni fa, questa via, diretto al Collegio, nè asfalto, nè argini o varianti potranno cancellare o anche solo attenuare il piacere, tutto interiore, di rivedere quei monti, quelle valli, questa strada, già visti con occhio fanciullo, con animo trepido, ma con tutta la vita davanti, in attesa.

Mentre siamo assorti in queste riflessioni la strada ci corre rapida incontro: Santa Rufina, appollaiata ai piedi del Terminillo fa mostra del nostro Asilo civettuolo, un po' appartato fra paese e campagna: Cittaducale angioina, cinta di mura, si affaccia dal suo balcone naturale al piano industre e alla cerchia dei monti boscosi.

Ed ecco che la valle si allarga nel piano di San Vittorino: tutto un pullular di sorgenti: l'acqua sgorga copiosa anche dall'interno della chiesa omonima, sprofondata nel suolo: tutto un intreccio di rivi, scorrenti alcuni su letto ferrigno per deposito di acque sature di minerali, che portano il loro contributo, scarso o abbondante, al Velino, che proprio qui, da torrente, diventa fiume.

Ci assale l'aere odore di zolfo delle sorgenti termali di Cotilia, le cui polle lambiscono la strada.

Ecco Cànetra, dal basso borgo costruito fra le acque sorgive che l'industria dell'uo-

mo ha creduto di ingentilire con esedre, ponticelli e salici piangenti.

La valle si va restringendo: i monti crescono di statura e incombono, antichissimi Antei, sulla via che percorriamo, mentre ci viene incontro Antrodoco che ci dà il benvenuto con le grazie della sua romanica chiesa di Santa Maria e della torre trapunta, nel rosso mattone, dal pallido marmo delle luci ogivali.

Il borgo è raccolto alla convergenza di profonde valli: a destra le gole di Antrodoco conducono al valico di Sella di Corno e all'Aquila; davanti a noi le gole del Velino ci porteranno alla nostra meta; a sinistra si apre la profonda fenditura, senza strada, che, fra il Monte Valloni e la Cimata di Castello, porta a Campoforogna e al Terminillo.

Strategica posizione, quella di Antrodoco, per cui il paese, fin dall'antichità, fu campo di battaglia, fino a vedere, nel 1821 i resti dell'esercito del Generale Pepe, fuggire sconfitti su per le balze circostanti.

Percorrendo l'estramurale di recente costruzione, passiamo davanti al nostro monumentale Asilo-orfanotrofio (la lunga via non ci consente sosta) e, lasciata alla nostra destra la via per l'Aquila, ci addentriamo nelle gole del Velino.

Qui la montagna, il monte Valloni da una parte e il monte Giano dall'altra, si è decisamente ristretta sulla strada alla quale concede uno spazio avaro, spesso scavato in roccia che ad essa fa da tetto e da sostegno. Il fiume o, più precisamente, il torrente brontola o ride accanto, secondo gli umori.

Si sale, anche se lievemente, verso Sigillo.

Forse il nome di questo borgo trae origine da certe operazioni inerenti al servizio postale, quando questo si svolgeva a mezzo di cavalli e postiglioni, giungenti coperti di sudore e di polvere al termine della loro frazione, per veder altri partire, riposati, a continuare la diuturna fatica.

Può darsi che sia proprio così, perchè dopo una breve ma decisa salita, presso la quale il Velino si sbizzarrisce in piccole cascatelle, arriviamo a Posta, notevole nodo stradale fra Umbria, Marche, Abruzzo e Lazio.

Dopo Posta, paesi veri e propri, fino ad Amatrice, non se ne incontrano più.

I monti, ai cui piedi biancheggiano numerosi i villaggi, abbracciano ora, qua boscosi, là brulli, un'ampia spianata percorsa nel mezzo dalla strada in lunghi rettilinei, fino al bivio per Cittareale e per Norcia. Noi prendiamo a destra per seguire la Salaria, che ora sale decisamente assecondando le sinuosità della stretta valle, al fondo della quale un torrentello serpeggia a ritroso della nostra marcia.

È il Velino neonato che ormai noi abbandoniamo per affacciarci al maestoso anfiteatro di montagne che delimitano la conca di Amatrice, raggiungendo tutte all'incirca i 2400 metri di altezza, quale poco più, quale poco meno.

Lontano, sulla sinistra, innalza al cielo il suo massiccio calcareo il Vettore, il maggiore dei Monti Sibillini, con il caratteristico sperone di roccia che la fantasia popolare ha trasformato in un balcone per la leggendaria Sibilla.

Verso destra le cime si susseguono imponenti: il Pizzo di Sevo, la Cima Lepri, il Monte Gorzano, il Monte di Mezzo e, oltre la profonda fenditura della valle del Vomàno, il Monte Corvo che fa da schermo alle vette del Gran Sasso.

Giù, nella conca policroma, disseminata di ville, Amatrice è nascosta al nostro sguardo; perciò continuiamo la nostra strada che scende tortuosa verso il bacino artificiale dello Scandarello. Gli alberi delle alte sponde si spingono a bagnare le radici nelle acque che specchiano il cielo e le bianche nuvole trascorrenti. Un piccolo villaggio sorge dalle acque: Punta di San Vigilio in formato ridotto.

Superata la diga, siamo in breve al 150° chilometro della via Salaria che qui abbandoniamo per la nazionale che va all'Aquila, e, risalendo per breve tratto l'alta Valle del Tronto, arriviamo in vista di Amatrice.

Vi si giunge dal basso e la cittadina si mostra al viaggiatore quasi timidamente, con la leggera transenna di archi dell'Istituto Femminile e qualche casetta che si affaccia all'orlo dello strapiombo.

Sorge Amatrice su un alto pianoro triangolare che si incunea con un vertice fra Tronto e Castellano, nel punto di loro confluenza. Con pochi, arditi tornanti la strada raggiunge le prime case e attraversa la cittadina da un capo all'altro. Oltrepassiamo la Torre municipale, la quattrocentesca facciata di Sant'Agostino: diamo un saluto fuggevole a Cola dell'Amatrice, pittore e architetto insigne, ospite in effigie del piccolo giardino pubblico, e, davanti ai cancelli del nostro Istituto Maschile, il nostro viaggio è terminato.

L'Istituto sarà oggetto di una trattazione, a parte e meritatamente, perchè, nel suo ampio recinto racchiude tesori di carità cristiana e di arte.

Noi, per ora, ci accontenteremo di goderci, come meritato riposo, l'azzurro e l'indaco del cielo, trafitto dalle vette, dorate dal sole al tramonto.

PAT

DILIGENZA *vagabonda*

ATTRAVERSO L'ABRUZZO

Abbiamo rivisto con piacere Amatrice, la Casa Madre dell'Opera, dei Discepoli e delle Ancelle.

Ferve qui il lavoro come sempre. E, senza far torto a nessuno, (che tutti hanno lavorato con lena amorosa e io sono nemico dei detrattori dei tempi passati, devo dire che ho trovato una vita che si va rinnovando, perfezionando su orme già fissate profondamente.

Quando si lavora ogni cosa si trasforma e si migliora, oggi specialmente che la umanità, più che prima, non è nè contenta nè soddisfatta. Vuole, vuole, vorrà sempre. Lo vuole il Signore che ha affidato all'uomo il creato, perchè anche l'uomo dia la sua impronta al creato, valorizzando in pieno e a perfezione la intelligenza che Iddio gli ha dato, e perchè risplendano insieme la intelligenza creatrice di Dio e la intelligenza fattrice e ordinata dell'uomo che di Dio è immagine verace.

Lavoriamo senza stancarci mai.

Ad Amatrice, nel Maschile come nel Femminile, si lavora cantando e inneggiando a Dio.

Passaggio fulmineo a **Santa Rufina**. L'Asilo era in raccoglimento. C'era il Santissimo esposto e le Suore e i Bimbi e le Mamme erano in Chiesa in preghiera. Che gioia! Lo spirito si eleva. E lasciate che dica: i bimbi posson richiamare le Mamme e i Babbi alla pratica religiosa, narrando a casa ciò che le Suore insegnano. E le Suore insegnano il bene. Insegnano Iddio. E Iddio sia lodato.

Ofena, il vivaio delle vocazioni! Imponente numero di aspiranti: quasi cento. Quante speranze nel cuore commosso! Fioriranno? Verranno a maturazione? Iddio lo può. E a Dio affidiamo tanti discepolini, curandoli intanto con amorosa pazienza, senza risparmiarci.

Che visi! Visi allegri, sereni, rubicondi. Pregano bene, i cari figliuoli, cantano meglio. Iddio sia lodato e illumini i Confratelli preposti al lavoro più delicato dell'Opera, la quale vivrà e prosperera a misura che aumentano gli operai. E noi preghiamo quotidianamente Iddio *ut mittat operarios in messem suam!*

Dal Seminario abbiam fatto una capatina alla **Casa di Riposo**, affidata alla saggezza del nostro infaticabile Pancrazio, una perla di uomo e di religioso, che non conosce altro che il suo dovere. Ne avessimo come lui!

Quindi **Torre de' Passeri**, nell'Asilo-Orfanotrofio affidato alle Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore. Nobiltà e distinzione sono note caratteristiche della comunità, animata dall'attivissima Superiora Suor Carletta, che tiene le bimbe e la Casa linde. S'alzano anche a Torre de' Passeri altri muri, per accogliere bambine ancora, tante.

Abbiamo visto di sfuggita la nostra Casa di **Roccadimezzo**, impiantata con intelligenza e premura dal nostro D. Manfredi unito al Prof. Don Giovannoni.

A **Celano Vaschette** funziona da un mese appena l'Asilo-Laboratorio. Già i locali sono pieni, zeppi di bimbetti vivaci e di assennate giovinette. Per pronosticare lusinghiero sviluppo alla nuova istituzione, basta trattenersi a parlare con la Superiora, dell'Istituto delle Figlie di Santa Maria dell'Orto, dinamica e intelligente, pia, come le Suore, che non sono da meno.

A **Esperia** (Frosinone) e a **Campodimele** (Latina) hanno iniziato il loro funzionamento altri due Asili-Laboratori. Li dirigono le ottime Suore Missionarie del Carmelo. Una festa di Bimbi e di Mamme e di autorità attorno alle Religiose, le quali vanno fiere del loro spirito missionario e cercano drittamente le anime, desiderose di donare ad esse il Regno di Dio.

Noi ringraziamo tutte le persone che ci hanno aiutato a realizzare queste nuove opere, proponendoci di illustrarle più compiutamente altra volta.

T.

Per aspera...

In questa galleria affrescata di ricordi e ideata dal sentimento, non ci sono preferenze nè precedenze. Chè gli Ex sono tutti egualmente presenti nella nostra mente e cari al nostro cuore.

Prima premessa: potrebbe sembrare superflua; comunque è bene precisare che "galleria" significa... "galleria" e e non "museo".

Seconda premessa: ogni riferimento a persone, luoghi e avvenimenti non è puramente casuale, ma risponde, con buona approssimazione, alla verità.

Terza e ultima premessa: **"Per aspera"**; *perchè tutti gli inizi sono duri e aspri. All'altra metà dell'usato detto latino, "ad astra", arriveremo se l'avremo voluto e quando Dio vorrà; ma non è una meta che possa raggiungere chi è ancora iscritto alle liste elettorali di questa terra, checchè ne dicano i patiti dello spazio.*

"Per aspera", *allora.*

Il ricordo del primo incontro con Lui si perde nella nebbia degli anni che si sono ammucchiati dietro le spalle.

Quanti? Poco importa saperlo. Non chiedetemi date precise; primo, perchè potrebbe essere da parte vostra una piccola cattiveria, per controllare la veridicità del racconto. Secondo, perchè non ho mai avuto in simpatia le date.

Mettiamo venticinque o trenta anni fa; circa, come dicevo a scuola.

Era piccolo, molto piccolo; di statura soprattutto, caratteristica, questa, della sua gente; ma anche di età.

Frequentava la terza o, forse, la seconda elementare.

Era il più piccolo di tutti e, di conseguenza il beniamino di tutti: dal Direttore al giardiniere, dalle Suore al cane da guardia.

Un bambino come tanti, in mezzo a tanti. Solo segno distintivo, per un po' di tempo, fu un vistoso cerotto che, nel mezzo della fronte, rimediava come poteva alle malefatte di un sasso sul quale, beata incoscienza dei piccini, aveva voluto saggiare la durezza della sua testa.

Rimase in collegio per tutto il corso elementare; finito il quale, rimase in collegio per tutto il corso magistrale.

Finalmente maestro, rimase in collegio a insegnare... e gli anni passavano.

Un giorno, approfittando subdolamente della libertà che gli consentiva la nuova posizione e l'età, trovò chi lo fece desistere dal proposito di rimanere scapolo.

E si sposò: in collegio, naturalmente.

Le asperità, nella via percorsa, non avevano intaccato la freschezza del cuore; tuttavia non erano mancate.

I posti di lavoro, per un maestro di prima nomina, non erano invidiabili.

La prima borgata nella quale fu "duca, maestro e signore" ha fra il volgo locale, un nome irripetibile: noi la chiameremo Badia Sant'Angelo. La scuola, capanna più che casa, aveva un soffitto senza segreti. Se si fosse fatto scuola di notte, alunni e maestro avrebbero potuto agevolmente studiare l'astronomia. Di giorno, vivevano molto a contatto con gli agenti atmosferici: neve e acqua entravano spavaldamente nell'aula e riducevano l'anemico fuoco, acceso col contributo di tutti, alla condizione di tizzoni fumiganti e il vento faceva il resto.

Ciononostante il Nostro resistette e tirò avanti, cercando di plasmare, per

quanto possibile, le menti del suo piccolo gregge dall'acre afrore di stalla, e ripulendo, con più evidente buon risultato, le relative mani, ginocchia e colli, con acqua di pozzo.

Sposato, dovette naturalmente aggiungere alle normali occupazioni qualcosa di supplementare.

Non si può restare in collegio e mantenere una famiglia. Ma egli trovò il modo di mantenere la famiglia senza abbandonare il collegio: infatti continuò ad essere maestro di canto, "organista" di Cappella, regista di accademie e trattenimenti vari, e, quel che più conta, amico fedele.

E cominciò la lenta ascesa: una vera scuola; una casa dove condurre la moglie e richiamare la mamma dalla nativa isola, a dare una mano nella famiglia in aumento.

La Signora Gina, la moglie, maestra anch'essa, fra una calza da rammendare e un bottone da cucire, nel ritiro un po' forzato e un po' voluto, del villaggio, costrinse, amorevolmente, non lo mettiamo in dubbio, il marito a studiare.

Due maestri in una famiglia sono troppi: il marito doveva laurearsi.

Così fra casa e scuola, paese e città, collegio e università, a suo tempo si laureò.

La salita si fece più veloce: dal villaggio al capoluogo, dalla scuola al Provveditorato, da maestro a Direttore didattico.

Inoltre il nostro è un artista. Ama la musica; quella classica è la sua passione, passata per osmosi a tutti i membri della famiglia.

Però il suo capolavoro è, per ora, Maria Cecilia, che riflette nel nome la passione di cui sopra.

Maria Cecilia è un angioletto che, visti dal cielo Lei e Lui così soli, un giorno disse: «adesso ci penso io». E li ha fatti diventare babbo e mamma; e poichè agli angeli non piace la solitudine, è arrivato Giovannino a farle compagnia e a fare una buona dose di grattacapi ai suoi autori.

Veramente la mamma è stata un poco trascurata, da noi, ma ella è sottintesa in tutta la storia. Senza di lei il nostro Gigino non avrebbe fatto niente, non avrebbe capolavori al suo attivo... e sarebbe ancora in collegio.

Questa potrebbe essere la storia di tanti e tanti dei nostri "ex", ma si dà il caso che sia proprio la sua.

Ed ora attendo che mi sia notificata la querela.

PAT

IL POSTINO del PIZZO DI SEVO

Molto Reverendo Signore,

per quanto io sia oberato di anni e di impegni, cercherò di mandarle, appena possibile, qualche articolo mentre anticipo per il successo della ripubblicazione del Bollettino i più cordiali auguri.

FRANCESCO CARNELUTTI

Caro Don Pasquali,

Grazie dell'invito. Nulla di più lieto per me del fare cosa grata al suo Bollettino ed a chi lo dirige. Sono stato amicissimo del mio conterraneo Minozzi, il bravo, buono, geniale, coraggioso Don Minozzi. Ma sappia lei che ho 86 anni, che la penna scorre con certa fatica su la carta, che mi trovo impegnato alla nuova edizione dei miei venti libri, con le non grandi forze che ancora mi rimangono. Ma quando mi parrà di aver qualche cosa da dire, cercherò di venire incontro al suo desiderio.

Mi creda, con augurio di buone opere.

Suo GIOACCHINO VOLPE

La pagina della Carità

L'Amore si esprime coi doni . . . la Carità dà.

Padre SEMERIA

Offerte

Card. Ottaviani	L.	10.000
Ing. Gianni Ovidio	L.	70.000
Sig.ra Gianni Hari	L.	50.000
Sig. Caramunci	L.	10.000

Borsa di studio Padre Giovanni Minozzi

Erano	L.	792.738
Prof. D'Alessandro	L.	500
F. Falconio	L.	1.000
Alfonso Di Marco	L.	3.090
Dante Marcella	L.	1.000
Totale	L.	798.328

Benedici, o Padre, tutti quelli che mi hanno fatto e mi fanno del bene nel Tuo nome!

SCUOLA TIPOGRAFICA DELL'ISTITUTO MASCHILE "PADRE GIOVANNI MINOZZI"
AMATRICE (Rieti)